

LA MIA TESTIMONIANZA

Mi presento brevemente per chi non mi conosce. Mi chiamo Daniele Sconfienza, sono originario di Mombercelli in provincia di Asti, e ho 25 anni. Come tutti saprete oggi prenderò il battesimo, un atto che testimonia il mio pentimento per i miei peccati, la presa di coscienza della mia limitatezza e la volontà di affidarmi all'amore di Gesù che attraverso il suo sacrificio mi ha salvato dalla mia natura e dalla conseguente giusta condanna.

Per quanto mi riguarda, la decisione di accogliere Gesù come mio personale salvatore non è stata né immediata, né scontata, né tantomeno semplice. Anzi, devo ammettere in tutta sincerità che per un certo periodo della mia vita, che si è concluso non molto tempo fa, non ritenevo di aver bisogno di qualche fantomatico perdono dei peccati, né di un salvatore, né tantomeno di un Dio. A dir la verità guardando indietro, ritengo di essere stato in un periodo particolare della mia vita, un ateo convinto e risoluto. Perché mai avrei dovuto avere bisogno di essere perdonato? Per che cosa avrei dovuto chiedere perdono? Da che cosa avrei dovuto essere salvato? In fondo non avevo fatto niente di male e anzi mi ritenevo una brava persona, sicuramente migliore di tante altre (anche credenti), perlopiù ligia al dovere, che si impegnava nelle cose che faceva e che raggiungeva gli obiettivi prefissati. Avevo appreso nel corso della mia esperienza che con dedizione e costanza si potevano raggiungere quelli che erano dei buoni obiettivi, senza l'aiuto di nessuno, contando esclusivamente sulle mie forze. Ritenevo, in tutta onestà, di non aver bisogno dell'aiuto di nessuna improbabile divinità, né tantomeno del perdono di non so che cosa da parte di un Dio che ritenevo immaginario. Questo era, in breve, il mio pensiero riguardo alla vita e al cristianesimo.

Da questa premessa in pochi penserebbero che io, in realtà, faccia parte di una famiglia cristiana praticante che fin dalla più tenera età mi ha insegnato diversi aspetti del cristianesimo, tramite insegnamenti diretti, scuole domenicali, letture della Bibbia e frequentazione dei culti. Tuttavia a mano a mano che passavano gli anni c'è stato un lento ma inesorabile allontanamento da questo contesto. Sebbene abbia diversi ricordi felici legati alla mia infanzia, le difficoltà che ho incontrato durante questo periodo legate alla scuola, alle relazioni con gli altri, alla famiglia e anche con la realtà della chiesa mi hanno segnato profondamente.

Con l'inizio della frequentazione dell'alberghiero cambiarono molte cose e mi si prospettarono diversi cambiamenti. In particolare, con il passare degli anni vidi sempre più riconosciuti i miei meriti e le mie capacità, ebbi l'opportunità di fare delle buone esperienze lavorative, cominciai a vivere per periodi sempre più lunghi lontano da casa e nel corso degli anni costruì delle relazioni con persone "cosiddette non credenti" molto più di quanto fosse avvenuto in precedenza. Queste nuove esperienze mi consentirono, in breve tempo, di diventare relativamente indipendente, di scontrarmi con la realtà delle cose e con le difficoltà senza alcuna barriera o filtro, e di imparare in qualche modo ad affrontare tutto questo. In questo processo di cambiamento, ebbi modo di constatare sul campo come alcuni dogmi e/o comportamenti appresi o visti nell'ambito della chiesa fossero chiaramente semplicistici e/o inadeguati. Su tutti, a titolo esplicativo posso portare due esempi che mi sono rimasti impressi:

- la giustificazione più o meno velata della mancanza di impegno, di serietà e di dedizione nelle cose che ci competono con la speranza di un intervento divino risolutore o agevolatore;
- il tentativo più o meno cosciente di mantenere una certa segregazione tra le persone appartenenti alla chiesa e quelle non credenti, in particolare mediante la "demonizzazione" di queste ultime.

Su quest'ultimo punto vorrei soffermarmi in modo particolare, in quanto nella mia esperienza ho avuto l'occasione di conoscere e di relazionarmi con persone di gran valore, assolutamente estranee ai nostri ambienti, e in alcuni casi anche alla religione in senso lato, che nonostante i loro difetti e problemi mi hanno arricchito molto sotto diversi punti di vista. Ovviamente, in questo contesto, ho avuto a che fare anche con persone discutibili e problematiche, che mi hanno portato a trovarmi anche in situazioni oggettivamente

pericolose. In alcuni di questi momenti ritengo che, nonostante all'epoca fossi molto distante da Dio, Lui mi abbia in qualche modo protetto.

Queste esperienze generarono in me molteplici interrogativi e dubbi rispetto alla veridicità e alla validità dell'insegnamento cristiano in generale, in quanto spesso risultava evidente che chi si dichiarava credente tenesse comportamenti e modi di fare assolutamente opposti al proprio credo, e in aggiunta non pareva esserci cenno di autocritica o pentimento per questo. Al contrario, osservavo un maggior grado di correttezza o perlomeno una maggiore coerenza con le proprie azioni da parte di chi non professava alcuna fede, e questo non faceva altro che rafforzare le mie idee sull'inutilità e sulla dannosità della religione, con conseguente rafforzamento della mia idea sull'inesistenza di un Dio.

Tale veduta fu ulteriormente rafforzata durante il mio percorso universitario, che oltre ad aver accresciuto il mio bagaglio di conoscenze tecnico-scientifiche, modificò in maniera significativa la mia "forma mentis", migliorando notevolmente le mie capacità di ragionamento, critica e logica. Questi cambiamenti mi portarono a vedere nel materialismo l'unica spiegazione plausibile dell'universo, e ciò escludeva a priori l'esistenza di qualunque divinità. In aggiunta, i variegati problemi che hanno interessato la mia famiglia nel corso degli anni, oltre ad avermi reso sempre più freddo, distaccato e disilluso, rafforzarono ulteriormente questa mia convinzione.

La somma di tutte queste esperienze sancì, nel tempo, il mio definitivo allontanamento rispetto al cristianesimo e al trascendente in generale. A grandi linee fu così che arrivai alla posizione atea sopra descritta.

Questo lungo percorso iniziato dalla prima adolescenza, ovviamente, ebbe diversi effetti anche sulla mia parte emotiva, oltre che sulle parti legate alla razionalità e alla fede. Infatti, in questa area, irrazionale per definizione, i cambiamenti non furono così controllati, desiderati, accettati e ragionati come invece avvenuto per le altre parti di me. Anzi, con il passare del tempo mi accorgevo che non solo i vecchi problemi permanevano, ma anzi alcuni di essi peggioravano, ne sorgevano di nuovi, e ogni mio tentativo di porvi rimedio era inefficace, se non addirittura dannoso e controproducente. Per farvi capire di cosa sto parlando vi riporto i più importanti: ansia, bassa autostima, autocritica spietata, perfezionismo, iper-competitività, presunzione, invidia, necessità di avere tutto sotto controllo, solitudine. Il risultato di tutto questo era una quasi perenne insoddisfazione di me stesso, che si rifletteva anche sugli altri. Nonostante riuscissi a ottenere quasi tutto quello che mi prefissavo non ero mai contento, mai soddisfatto, sempre pronto a concentrarmi su quello che non andava, sul prossimo obiettivo da raggiungere. Non riuscivo a godermi il presente, ad apprezzare le piccole cose di tutti i giorni, al contrario buona parte delle mie energie era destinata a programmare e a preoccuparmi per il mio futuro.

Ad un certo punto, però, avvenne un evento inaspettato nella mia vita. Durante i difficoltosi preparativi per il matrimonio di mia sorella ebbi modo di conoscere Paolo. Non so di preciso cosa mi colpì, forse la sua naturalezza o forse il suo aspetto così felice, comunque so quali furono gli effetti. Dopo anni in cui la mia frequentazione della chiesa era ridotta esclusivamente ad eventi speciali a cui non potevo mancare, più che altro per motivi di buona educazione, Paolo riuscì, non so ancora bene come, a farmi tornare in una chiesa senza che ci fosse una ragione particolare per andarci. Non rimasi particolarmente colpito da questa esperienza, in fondo sapevo perfettamente in cosa consisteva la faccenda. Tuttavia, continuai a frequentare sporadicamente la chiesa, all'inizio forse più per amicizia che per un reale interesse. Di fatto ben poco era cambiato nelle mie convinzioni riguardo alla religione. Ovviamente all'epoca, non potevo ancora sapere che questa frequentazione, apparentemente priva di scopo, sarebbe invece divenuta di fondamentale importanza di lì a breve.

Infatti, durante questo periodo, presi la decisione di consultare una psicologa (ovviamente non credente) con l'intento di imparare a controllare la mia ansia e le mie reazioni. Questa scelta mi sembrava il modo più razionale e pragmatico per affrontare seriamente i problemi che avevo. Non mi aspettavo miracoli da questa

collaborazione, ma solamente la possibilità di imparare, piano piano, a migliorarmi. Durante questa esperienza compresi come certi miei modi di vedere le cose fossero distorti e che dovevo riconsiderare molte cose nella mia vita. Tutto questo mi portò progressivamente a fare dei miglioramenti e con mio sommo stupore mi portò, a poco a poco, ad aprire le mie posizioni nei confronti di Dio. Ripresi a leggere la Bibbia per cercare di comprendere meglio quale fosse il succo del messaggio cristiano, frequentai sempre di più la chiesa con maggiore piacere e interesse e trovai nei libri di C.S. Lewis delle risposte razionali alle domande che mi ponevo sull'esistenza di Dio.

Con il passare del tempo mi resi conto di trovarmi in una situazione alquanto bizzarra e paradossale. Durante la psico-terapia avevo compreso che il nostro valore come persone non dipende da quello facciamo o da quello otteniamo durante la nostra vita, ma dalla nostra unicità, dall'essere semplicemente quello che siamo. Capii e accettai a un livello profondo il fatto che sono uomo con le sue emozioni, le sue paure, le sue difficoltà, le sue insicurezze, i suoi fallimenti, le sue limitazioni, le sue capacità e che sono proprio queste a rendermi unico. Ma tutto questo, in fondo, non era ciò che va affermando il cristianesimo da 2000 anni a questa parte?

A quel punto il muro che avevo costruito nei confronti di Dio, e che aveva già cominciato a incrinarsi, crollò. Fui costretto ad arrendermi davanti a Gesù. Sentii il bisogno di chiedergli perdono per i miei peccati, per la mia ribellione a Lui. Sperimentai, per la prima volta, il suo amore infinito che nonostante tutto è sempre pronto a perdonare. Mi resi conto di come lui possa operare anche nelle situazioni più impensabili per noi.

Da quel momento cominciai il mio cammino insieme a Gesù e oggi voglio dare testimonianza di questo. Sono cosciente che il battesimo non è altro che uno dei primi passi di un cammino che durerà tutta la mia vita e che voglio percorrere con Dio, cercando di crescere ogni giorno.

Vorrei concludere leggendo un passo che ha assunto un gran significato per me. Luca 15:20-24. Egli dunque si alzò e tornò da suo padre. Ma mentre egli era ancora lontano, suo padre lo vide e ne ebbe compassione; corse, gli si gettò al collo, lo baciò e lo ribaciò. E il figlio gli disse: "Padre, ho peccato contro il cielo e contro di te: non sono più degno di essere chiamato tuo figlio". Ma il padre disse ai suoi servi: "Presto, portate qui la veste più bella e rivestitelo, mettetegli un anello al dito e dei calzari ai piedi; portate fuori il vitello ingrassato, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita; era perduto ed è stato ritrovato".